



**DOCUMENTO PROGRAMMATICO SETTORE
ACCESSORIO METALLICO MODA**
le proposte della FIOM CGIL, FIM CISL, UILM UIL
per legalità,
lo sviluppo, la buona occupazione, i salari, l'urbanistica del settore

Il peso complessivo del settore

Il comparto della moda occupa in Toscana più di un terzo dei lavoratori della manifattura, ben più di quanto accada nelle altre regioni italiane. Si tratta del resto dell'attività che più di altre ha caratterizzato lo sviluppo della regione dell'ultimo dopoguerra. Rappresenta il suo settore più tipico anche per modello di sviluppo, basato, come è stato, sulla presenza di distretti industriali localizzati perlopiù lungo il bacino dell'Arno (e dintorni) con una netta prevalenza di piccole e piccolissime imprese. Solo negli ultimi decenni, in alcune particolari produzioni in questi sistemi di PMI, si sono localizzati anche alcuni grandi marchi che hanno consentito il successo di alcuni settori sui mercati internazionali.

In tutti i comparti del settore la Toscana vanta una elevata specializzazione ma il suo peso sul totale della moda italiana risulta particolarmente alto nella pelletteria, che con oltre 30 mila addetti raccoglie quasi la metà dell'occupazione nazionale del settore

GLI ADDETTI NEL SETTORE DELLA MODA IN TOSCANA

	addetti	peso su Italia
preparazione e filatura di fibre tessili	4988	30,8%
tessitura	4577	17,3%
finissaggio dei tessili	5579	26,7%
altre industrie tessili	7840	14,8%
confezione di articoli di abbigliamento, escluso abbigliamento in pelliccia	33598	20,1%
confezione di articoli in pelliccia	347	17,6%
fabbricazione di articoli di maglieria	2715	10,5%
pelletteria	30471	46,9%
fabbricazione di calzature	14262	18,5%
TOTALE MODA	104379	23,0%
TOTALE MANIFATTURA	294143	8,0%
TOTALE ECONOMIA	1197814	7,0%

Pur essendo presente in molte parti della Toscana emergono fondamentalmente tre realtà con una spiccata specializzazione (Prato, Firenze e Pistoia) cui si aggiungono specifiche produzioni a Lucca (calzature), Pisa (calzature e concia) ed Arezzo (calzature, maglieria e pelletteria).

LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI ADDETTI DELLA MODA
Peso sulla Toscana

	MS	LU	PT	FI	LI	PI	AR	SI	GR	Prato
preparazione e filatura di fibre tessili	0,0%	0,9%	13,0%	11,3%	0,0%	0,1%	1,2%	0,0%	0,0%	73,5%
tessitura	0,0%	0,2%	11,0%	6,3%	0,0%	0,6%	1,2%	0,1%	0,0%	80,4%
finissaggio dei tessili	0,1%	0,3%	5,8%	5,8%	0,1%	0,5%	2,1%	0,3%	0,1%	84,8%
altre industrie tessili	0,5%	2,4%	19,3%	20,6%	0,8%	2,6%	4,9%	0,9%	0,4%	47,7%
articoli di abbigliamento	0,4%	1,6%	3,3%	25,7%	0,2%	2,5%	8,5%	0,5%	0,4%	56,8%
confezione di articoli in pelliccia	1,7%	0,3%	9,9%	60,3%	2,3%	1,2%	4,6%	1,4%	5,0%	13,3%
fabbricazione di articoli di maglieria	2,2%	3,5%	12,9%	12,9%	0,3%	5,2%	15,3%	4,3%	0,3%	43,2%
pelletteria	0,0%	0,2%	0,6%	61,8%	0,1%	20,8%	10,0%	4,3%	0,5%	1,8%
fabbricazione di calzature	0,0%	11,3%	14,4%	34,2%	0,0%	21,8%	16,5%	1,2%	0,1%	0,5%
TOTALE MODA	0,2%	2,5%	6,4%	34,2%	0,2%	10,3%	8,9%	1,8%	0,3%	35,2%
TOTALE MANIFATTURA	3,0%	10,1%	6,6%	30,0%	4,4%	10,6%	12,5%	5,9%	2,0%	15,0%

Totale economia	4,2%	10,3%	6,5%	31,5%	7,7%	10,8%	9,0%	6,9%	4,5%	8,7%
-----------------	------	-------	------	-------	------	-------	------	------	------	------

Gli andamenti recenti

Il settore ha vissuto in Toscana vicende diverse a seconda dei comparti e dei territori. Complessivamente il suo valore aggiunto è costantemente calato - anche se meno delle altre regioni - dal 1995 al 2008. Con l'avvio della crisi **il settore ha ripreso a crescere per merito soprattutto della pelletteria, che ha incrementato in modo considerevole il volume di produzione trainato principalmente dalla straordinaria crescita delle esportazioni.**

L'andamento delle esportazioni riflette perfettamente quello del valore aggiunto, a conferma dell'importanza dei mercati esteri per il settore della moda. La crescita (in valore) sino al 2008 è stata infatti inferiore a quella delle esportazioni del resto dell'economia, dopo il 2008 il settore ha invece ripreso quota.

Al suo interno si conferma **la costante espansione della pelletteria** e parzialmente dell'abbigliamento al cui interno un ruolo rilevante ha avuto la comunità cinese. Il 2020 è stato ovviamente un anno di grave recessione che ha colpito in modo particolare proprio la moda.

LE ESPORTAZIONI DEI PRODOTTI DELLA MODA TOSCANI
Peso su totale export della regione

	1991	2000	2008	2018	2019	2020
Filati di fibre tessili	1,3%	1,7%	0,9%	0,8%	0,6%	0,5%
Tessuti	12,0%	8,4%	4,3%	2,4%	1,9%	1,6%
Altri prodotti tessili	2,4%	3,2%	1,9%	1,4%	1,2%	1,1%
Articoli di abbigliamento	6,0%	5,6%	5,9%	6,5%	7,9%	6,4%
Articoli di abbigliamento in pelliccia	0,0%	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%	0,1%
Articoli di maglieria	5,6%	3,2%	1,4%	1,5%	1,8%	1,5%
Pelletteria	6,0%	6,6%	8,1%	10,8%	12,6%	9,4%
Calzature	10,0%	8,2%	5,3%	5,7%	5,8%	4,8%
TOTALE MODA	43,5%	37,0%	27,9%	29,3%	31,9%	25,3%

Queste dinamiche dell'export hanno segnato anche l'andamento dei territori **il cui peso sul totale italiano è decisamente aumentato per Firenze (soprattutto per la pelletteria)** a scapito soprattutto di Prato (crollo del tessile).

LE ESPORTAZIONI DELLA MODA NEGLI ANNI
Peso delle esportazioni provinciali sul totale moda italiano

PROVINCE	1995	2000	2007	2018
Arezzo	1,0%	1,4%	1,4%	1,6%
Firenze	8,1%	6,2%	7,3%	12,6%
Grosseto	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Livorno	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
Lucca	1,4%	1,5%	0,9%	0,5%
Massa-Carrara	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Pisa	2,5%	2,4%	2,4%	1,8%
Pistoia	1,6%	1,6%	1,0%	0,8%
Prato	5,2%	6,5%	4,4%	4,1%
Siena	0,1%	0,1%	0,1%	0,0%
TOSCANA	20,0%	19,8%	17,6%	21,7%
TOTALE ITALIA	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La distribuzione geografica

Il sistema moda toscano, seppur localizzato più marcatamente in alcune aree della regione, non ha un'unica concentrazione territoriale che si possa definire "distretto"; esso si snoda principalmente sull'asse dell'Arno, ma è significativamente presente anche in altre aree della regione.

È condivisibile pertanto la suggestione proposta da più parti di vederlo come un "metadistretto della moda". Su questo aspetto si dovrà soffermare la riflessione al fine di trovare la giusta modalità di rappresentazione di tutto il sistema.

Il peso del metallo nel distretto

Nella rappresentazione sopra riportata ed estratta dal documento regionale "Toscana per la moda" dove si fotografa bene, da un punto di vista merceologico, il settore puramente afferente al solo settore tessile, il comparto metalmeccanico dell'accessorio metallico si inserisce a pieno titolo come elemento essenziale del prodotto finale per la capacità e la qualità, oltre che per il valore aggiunto che porta alla pelletteria e al calzaturificio. Basti pensare a cosa sarebbe una borsa senza una cerniera o un componente metallico, oppure una cintura senza una fibbia.

Anche da un punto di vista numerico, nella piana fiorentina sono insediate oltre 200 aziende industriali con dimensioni che variano dai 50 ai 600 dipendenti, alle quali vanno poi aggiunte decine di piccole realtà artigiane, per un totale di circa 8000 addetti metalmeccanici che ogni giorno si alzano e maneggiano componenti metallici per le grandi firme della moda.

Il distretto è stato inoltre aiutato dall'aver ereditato e riadattato i processi produttivi di un settore ormai completamente assorbito dall'accessorio metallico, ovvero l'argentiero.

Sono infatti simili i processi industriali tra i due settori: produzione del grezzo con macchinari a CNC ed officina meccanica, stampaggio a caldo e freddo, vibratura, galvanica, verniciatura, smaltatura, pulimentatura, montaggio, confezionamento, ecc..

Caratteristica principale del comparto è la totale monocommitenza di prodotto per le firme: il processo produttivo diventa totalmente funzionale al prodotto finale di pelletteria o calzatura della firma, con tutto quello che ne consegue in fatto di logistica, tempi di produzione e consegna, potere negoziale negli accordi commerciali con il committente.

Non vi sono infatti accordi di fornitura o distretto, ma semplici accordi commerciali che rendono il comparto dell'accessorio metallico, nella filiera, uno dei comparti più fragili e con minor potere contrattuale dell'intera catena del valore del settore moda.

LA NOSTRA ANALISI COME PREMESSA ALLE AZIONI

Manca totalmente nell'analisi del documento oggetto di discussione del tavolo regionale "Toscana per la moda" una riflessione profonda su un settore, quello della moda, che non può prescindere da un rafforzamento della struttura industriale e manifatturiera che deve andare di pari passo con legalità e diritti sindacali e sociali, per renderla capace di aumentare gli addetti e costruire occupazione di qualità, assieme ad una capacità di cambiamento verso una maggior sostenibilità delle produzioni. Per farlo, dovremo essere capaci di mettere in campo una cabina di regia che discuta gli investimenti e sappia contrattare con le controparti datoriali un "**Piano Industriale di sistema**" che sia a sostegno di tutti gli attori che compongono la filiera, dai committenti ai contoterzisti oltre ai servizi, che parta dalla provincia fiorentina, cuore del distretto, ma coinvolga tutta l'area della Toscana in cui si sviluppa la filiera della moda. Un piano che abbia come priorità l'annullamento del dumping competitivo tra legalità e illegalità, innescando un sistema virtuoso che aumenti non solo la qualità del manufatto, ma anche e soprattutto la qualità etica e sociale del lavoro, a beneficio dei lavoratori che operano in tutta la filiera.

Va tenuto sotto controllo ovviamente l'impatto ambientale per le sostanze di lavorazione utilizzate e per gli scarti delle lavorazioni, il tutto in un virtuosismo che permetta di recuperare risorse pubbliche andando a contrastare l'elusione contributiva ed evasione fiscale in combinato disposto di un controllo eco-sostenibile dei processi industriali e nella gestione dei rifiuti e dell'impatto ambientale degli stessi.

Bisogna favorire progetti complessivi che tengano conto della mobilità di lavoratori e merci.

Ricordiamo un questionario proposto ai lavoratori metalmeccanici della provincia fiorentina di qualche anno fa, che evidenziava la profonda necessità di mobilità pubblica per gli spostamenti casa-lavoro. Nella logica della mappa della ridistribuzione della filiera della moda si deve vedere potenziato il trasporto pubblico locale di qualità sulla direttrice Arezzo-Firenze-Prato-Pistoia, oltre al tratto Valdera-Firenze, che oggi, con l'aumento generalizzato dei prezzi, soprattutto degli energetici, assume un elemento che fa la differenza nelle tasche dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il Metadistretto della moda

Nel settore della Moda il tessuto delle aziende metalmeccaniche specializzate nell'accessorio metallico è una parte fondamentale, eppure al tavolo regionale "Toscana per il settore moda" (la cui analisi ha prodotto i dati che abbiamo riportato sull'andamento del settore) questo comparto della filiera è totalmente escluso. E

questa esclusione non è solamente dal testo, ma anche e soprattutto da un approfondimento specifico, tanto più significativo oggi in quanto il crescente radicamento dell'attività sindacale ci permetterebbe di integrare e sviluppare riflessioni che nascono dal ruolo svolto dai sindacati confederali e delle loro categorie all'interno dell'intera filiera.

Bisogna elaborare un modello di sviluppo della filiera della moda radicalmente alternativo rispetto a quello prevalente negli ultimi anni, poiché ad oggi la rappresentazione del lavoro e delle attività merceologiche è parziale (se pur prevalente), ma non complessiva del settore, che, come già detto, muove numeri importanti per la nostra Regione.

Gli elementi più spiccatamente non considerati sono ad esempio la produzione di macchinari per il tessile e per i filati, le aziende di accessori metallici, la logistica ed i servizi, i lavoratori e le lavoratrici delle mense e del commercio.

Complessivamente grandi numeri di lavoratori che a causa della diversità di attività e condizioni economico-contrattuali, vivono disuguaglianze e problematiche diversificate, a fronte di un contesto generale in cui potenziali dotazioni economiche pubbliche, come quelle del PNRR, destinate al settore non possono non vedere un coinvolgimento di tutti gli attori e di tutti i lavoratori che contribuiscono al successo nel mondo della moda toscana.

Come FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL riteniamo necessario esplicitare il nostro punto di vista, perché pensiamo di avere urgente bisogno di un progetto socio-economico del comparto della moda alternativo ed inclusivo, risolutivo delle tante disuguaglianze e problematiche che questo settore produce.

Secondo noi è necessario avviare un percorso condiviso con tutti gli attori coinvolti che porti parti sociali, Regione Toscana, amministrazioni locali, Players del settore moda e tutte le aziende del distretto a discutere di quale futuro avrà questo settore.

Sosteniamo, con forza e determinazione, **una proposta inclusiva e socialmente sostenibile** non è più procrastinabile.

Come contributo alla discussione di un tavolo regionale, di cui speriamo venga condivisa l'estrema necessità, riportiamo di seguito le nostre proposte:

Premessa. Anche a seguito di quanto avvenuto a Prato con l'incidente mortale di una Luana D'Orazio, dei casi di sfruttamento di Poggio a Caiano e Campi Bisenzio, degli episodi di infiltrazione criminale nel comparto della concia della Valdera, fino ad arrivare allo sfruttamento dei lavoratori pachistani a Campi Bisenzio di qualche settimana fa, l'idea di sviluppo che vogliamo proporre si basa su una visione di una regione che deve superare ed impermeabilizzare il settore dall'illegalità e dallo sfruttamento. È un fatto che oggi in pochi decidono per tutti, alimentando un sistema di scarico di responsabilità sociale verso il basso, determinando disuguaglianze, illegalità, sfruttamento. Il settore della moda e la regione Toscana sono di tutti: di chi ci vive, di chi ci lavora e crea l'eccellenza che viene esportata nel mondo, di chi, scappando da paesi lontani colpiti da guerre e povertà, cerca un posto migliore dove realizzarsi e spesso invece trova sfruttamento e condizioni di schiavitù. Abbiamo perciò necessità di avere un sistema che consenta a tutti gli attori sociali del settore moda di esercitare un ruolo da veri protagonisti, non da soggetti secondari. Come parti sociali rivendichiamo un ruolo centrale all'interno della "cabina di regia" di un vero patto per la moda e non un mero ruolo di tribuni o notai sulle scelte che verranno fatte; scelte che, nel caso non fossero garantite tutte le caratteristiche di salvaguardia ed impermeabilità a cui si faceva riferimento, nel tempo potrebbero mettere a rischio la tenuta stessa del distretto della moda nel nostro territorio. La gestione della messa a terra dei progetti che deriveranno dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che sono parte sostanziale del documento nella discussione che deve impegnarci tutti, riguarderà anche la parte che noi rappresentiamo e proviamo a tutelare, non solo le imprese, a partire dai Brand, che devono certamente essere coinvolti nel confronto ma allo stesso modo deve esserlo l'interesse della filiera.

L'allocazione di quegli investimenti che potenzialmente l'Europa potrebbe darci, devono vincolare i Brand e tutte le imprese del settore ad una occupazione di qualità fatta di stabilità e certezze, non di precarietà.

Il settore deve impermeabilizzarsi da derive di illecito e illegalità attraverso una certificata eccellenza etica, sociale ed ambientale, che deve essere concretamente esigibile e controllata da organi ispettivi pubblici. Occorre definire una nuova idea di sostenibilità, progettando una mobilità locale che colleghi le città alle zone industriali, pensando ad una dimensione che vada oltre i confini dell'area metropolitana. Occorre mettere al centro la legalità e ripensare in maniera concreta il sistema delle "certificazioni etiche" in un sistema di monitoraggio più complesso che garantisca la legalità ed il rispetto dei diritti umani.

Tutto ciò lo si può ottenere solo garantendo una vera terzietà ai soggetti certificatori, oggi di fatto "dipendenti" direttamente dalle aziende certificate, in quanto il certificatore è pagato dal certificato.

Anche in questo settore chiediamo di costruire dei percorsi scolastici che permettano ai giovani di sentirsi realizzati, pensando alla formazione professionale e tecnica, superando l'idea della formazione scolastica al servizio della produzione che spinge ad un'alternanza scuola-lavoro senza diritti per gli studenti. Gli studenti saranno i lavoratori di domani e dobbiamo dunque puntare veramente sull'eccellenza del saper fare.

Infine, occorre pensare ad una formazione permanente per tutti, che sia arricchimento per il lavoratore e conseguentemente per le imprese. Per fare questo abbiamo perciò bisogno di recuperare un ruolo di centralità del pubblico nei processi formativi, senza demandare ad enti o fondazioni private ruoli che sono propri della scuola e dell'Università, già eccellenza nel nostro territorio. Visto i dati dettagliati che abbiamo evidenziato nella parte iniziale di questo documento, dai quali si evidenzia lo sviluppo della filiera Moda in quello che è definito "METADISTRETTO", dobbiamo ripensare anche in merito ai servizi e trasporti che collegano Firenze, Prato, e tutte le altre aree in cui più insiste nella nostra provincia la filiera della moda, in modo da aumentare e migliorare spostamento e collocazione o ricollocazione delle professionalità e capacità proprie del settore.

Agli inizi della pandemia dicevamo che ne saremmo usciti migliori, stiamo correndo il rischio di uscirne come prima, se non addirittura peggio, in un contesto di maggiore precarietà ed impoverimento dei lavoratori che è la condizione che potenzialmente più alimenta ricatto e sfruttamento.

Come FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL vogliamo che le persone che rappresentiamo siano protagoniste, e non comprimarie, per "MIGLIORARE E DIFENDERE IL SETTORE MODA", anche e soprattutto attraverso un reale miglioramento delle condizioni materiali delle migliaia di lavoratori e lavoratrici che ci lavorano. Vogliamo un vero patto "per una concreta riconversione ecologica, etica e sociale del settore moda" investendo su ambiente e sicurezza sul lavoro e, di conseguenza, sulla qualità del lavoro, esercitando la nostra autonomia e capacità di progettazione. Per farlo nel settore della moda serve un grande "Patto di coesione sociale e lotta all'illegalità", un accordo vero ed esigibile che porti miglioramenti concreti alle persone che rappresentiamo oltre che alla necessità di un vero contratto di distretto che non lasci il totale arbitrio in mano al committente attraverso semplici "accordi commerciali" che vanno di fatto a scaricare il massimo ribasso dei prezzi sui lavoratori; un patto che risponda anche e soprattutto ai lavoratori e ai loro bisogni, perché questo è il nostro ruolo di sindacato e questa è la responsabilità che chiediamo fortemente alle istituzioni ed alle imprese del settore moda, a tutti i livelli. Abbiamo la necessità di dare certezze a coloro che lavorano per vivere, ma anche a coloro che hanno smesso di lavorare e a coloro che quotidianamente vivono condizioni spesso che sfociano nell'illegalità. Insomma abbiamo bisogno di punti qualificanti e di miglioramento per tutti coloro che ogni giorno lavorano nel settore moda, **che ad oggi è lontano da quella idea di comunità vasta, solidale, democratica, rispettosa della legalità che fin dal Rinascimento ha contraddistinto positivamente il nostro modo di essere toscani nel mondo.** Insomma un settore moda ed una regione Toscana inclusivi, e non chiusi su se stessi.

II PATTO PER IL SISTEMA MODA DELLA TOSCANA

Accordi di filiera.

C'è la necessità di fare accordi di filiera di fornitura e sub-fornitura che permettano in primis di combattere ed eliminare l'attuale disarticolazione dei contratti nazionali e delle condizioni dei lavoratori che sono comprese da alcuni specifici fattori: gli "ACCORDI COMMERCIALI", l'assurdo meccanismo del bonus fatturato imposto dai committenti, l'impossibilità di assoggettare l'iva al committente. Questi fattori generano infatti compressione delle marginalità di profitto, il cui effetto si scarica sui lavoratori più deboli.

In molti casi è prassi consolidata che i Brand arrivino ad esigere addirittura una percentuale del fatturato del contoterzista come "bonus fatturato", condizione vincolante all'essere annoverato come fornitore del brand stesso.

Filiere e certificazione. La pietra angolare che tiene insieme tutti i lavoratori del settore moda è la ricostruzione e tracciamento della filiera produttiva: è necessario prevedere organi di controllo terzi che possano verificare la corretta applicazione delle corrette condizioni di lavoro ed il rispetto dei contratti nazionali di riferimento in tutta la filiera produttiva. Occorre istituire un sistema qualità di "CERTIFICAZIONE TOSCANA" che non sia monopolio delle aziende, ma che sia soggetto a verifica anche da parte dei soggetti rappresentativi dei lavoratori **in combinato disposto con gli organi ispettivi pubblici e con le forze dell'ordine.** Questo porterebbe anche un valore aggiunto a tutte le imprese che operano nel rispetto delle regole e che investono veramente nel capitale umano e nel saper fare delle loro maestranze: sarebbe una modalità virtuosa di spendere risorse pubbliche che, diversamente, potrebbero invece finire nelle mani della criminalità organizzata (come già successo in passato ed anche recentemente nel sistema conciario della Valdera, in cui le indagini della Procura hanno fatto venire a galla il disastro dello sversamento di rifiuti tossici nel nostro territorio).

Casa. La massiccia presenza di lavoratori stranieri, sempre più spesso vittime di reti di sfruttamento e caporalato, ci impone di pensare ad avviare oggi un nuovo progetto di “edilizia sociale” nelle modalità in cui è già stato fatto in passato con alcuni interventi a Firenze (come nel caso delle Murate), favorendo una vera politica abitativa nei comuni interessati ed attraversati dalla filiera della moda. Ciò è realizzabile anche attraverso interventi sulla fiscalità locale (come le riduzioni dell’IMU e/o della Cedolare secca) ed una politica sugli affitti stabili calmierati ed agevolati, in contrapposizione agli affitti a brevissimo termine indirizzati ad un turismo di massa. E’ infatti chiaro a tutti che l’affitto basato sul turismo “mordi e fuggi” non rilascia alcun valore benefico e duraturo sul territorio toscano; i prezzi altalenanti e spesso proibitivi spingono inoltre i lavoratori stranieri nelle mani delle reti irregolari e della criminalità organizzata per garantirsi un tetto sulla testa.

Anche in questo contesto le risorse del PNRR possono essere utile strumento se utilizzate coinvolgendo, con un ruolo da protagoniste, le associazioni degli inquilini.

Formazione. I progetti per la formazione continua, per l’alfabetizzazione digitale, per le scuole di alta specializzazione deve vedere il soggetto pubblico (scuola, università, enti di ricerca) assoluto protagonista, per non demandare al solo settore privato l’investimento nel capitale umano e nel futuro. Si rischia, altrimenti, di cadere in una logica in cui la formazione è addestramento, ovvero intesa al solo scopo di seguire l’interesse dell’impresa e non il più ampio senso (anche costituzionale) di una formazione come patrimonio dell’individuo e della collettività. Bisogna mettere i lavoratori nella condizione di avere una formazione continua ed adeguata alle veloci mutazioni in termine di tecnologia ed innovazioni introdotte nei processi produttivi.

Occupazione . Il settore è uno dei pochi scanditi dalla calendarizzazione regolare delle collezioni che ogni anno si rinnovano.

In questa continuità temporale, per i lavoratori devono essere definite regole e risorse finalizzate alla stabilizzazione tenendo conto della flessibilità e delle variabili del mercato, ma che non poggia sulla precarizzazione come sistema di organizzazione del lavoro.

Per questo chiediamo un sistema di regole che, all’interno del decreto dignità, garantisca la progressione della flessibilità finalizzata però alla stabilizzazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

UN HUB REGIONALE DEL SISTEMA MODA

“La costituzione di un HUB regionale, focalizzato sul settore fashion, del Lifestyle largamente inteso, che rappresenti la «cabina di regia» composta dagli attori sociali ed istituzionali, da aziende, investitori istituzionali e fornitori di servizi innovativi.” (estratto dal documento “Toscana per la moda”)

deve essere funzionale e non può prescindere dalla presenza delle parti sociali nella condivisione dei punti fondamentali. Deve cioè essere luogo di esecuzione di un patto condiviso nelle sue fondamenta, non mero luogo di informazione di regole e obiettivi decisi da altri.

Riteniamo quindi importante ed estremamente necessaria la costituzione di un HUB in cui costruire un insieme di regole e obiettivi condivisi da tutti gli attori e che non può essere nella sua composizione a comparti stagno. Alle parti sociali deve essere affidato non un ruolo marginale e di solo “controllo”, ma un ruolo di attore principale di un “patto della moda Toscana” che operi con vera sinergia con gli organi ispettivi quali ASL, INPS, Agenzia delle Entrate, Procura e Guardia di Finanza.

Segr. Gen.
FIM CISL Firenze

Flavia Capilli



res. Settore Moda
FIOM CGIL Firenze

Iuri Campofiloni



Segr. Gen.
UILM UIL Firenze

Davide Materazzi

